

<b>NUMERI UTILI</b>		
Pronto intervento	113	
Carabinieri	112	
Questura centrale	4888	
Vigili del fuoco	115	
Cri ambulanza	5100	
Vigili urbani	67891	
Soccorso stradale	116	
Banque	4956375-7575893	
Centro antiveicoli	3054343	
(notte)	4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	530921 (Villa Malalida) 530972	
Aids		
da lunedì a venerdì	8554270	
Aids: adolescenti	860661	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	

Pronto soccorso a domicilio	4758741
<b>Ospedali</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873259
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

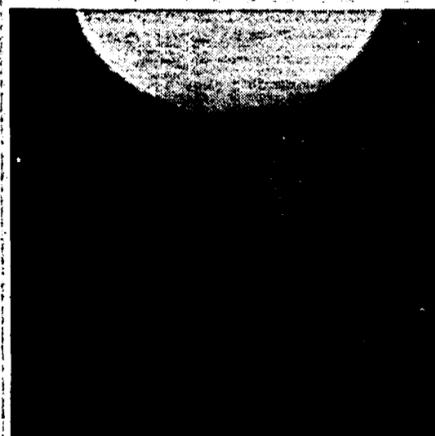
# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>SERVIZI</b>		
Acqua	575171	
Acas: Acqua	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio giusti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67681	
Regione Lazio	54571	
Arco (baby sitter)	316449	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
AVIS (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543384
Collatti (bic)	6541024
Servizio emergenza radio	54571
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (8. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Vinciana)	
Parioli: piazza Ungheria Prati: piazza Cola di Rienzo Trevi: via del Tritone	



## Arte, nebuloso è il panorama

ENRICO GALLIAN

■ Sembrava all'inizio di quest'anno (ormai è preistoria) che, nonostante i tagli della spesa pubblica, la crisi (o probabile guerra) del Golfo e l'abbattimento del muro di Berlino, tutto avesse dovuto prendere altra piega. Piegata diversa. Ritornando fuori l'arte Povera, oggetti da riciclare sembrava che avessero dovuto invadere il mercato per stabilirsi come nuova forma d'arte per tutti gli anni Novanta. La stagione artistica che sta volgendo al termine, con tutte le esposizioni che si sono tenute e che sono ancora in corso, ha invece un segno distintivo diverso. Tutto concorre a rendere ancora più confuso e nebuloso questo panorama artistico romano. Di una nebulosità che lascia perplessi.

Le istituzioni espositive una volta a settimana inaugurano mega-mostre con cataloghi «ponderosi» senza dare neanche il tempo di utilizzarle didatticamente. Quelle private continuano ad esporre solo per ristrette cerchie di collezionisti e mercanti o addetti ai lavori che sono sempre gli stessi. La polemica artistica più o meno fuorviante è stata bandita sino al punto che eventualmente i messaggi fra loro, fra addetti ai lavori, avvengono trasversalmente, tutt'al più per telefono, lasciando fuori così i fruitori di diritto. Nelle scelte artistiche i cent'anni di arte contemporanea se si trovano per legge ministeriale nei programmi scolastici, o vengono rimossi o le lezioni non superano gli impressionisti e per giunta svolte superficialmente.

A Roma quest'anno quindi tutto si è svolto sommarariamente poggiando su tre filoni artistici. Gli spazi pubblici come il Palazzo delle Esposizioni e il San Michele hanno riempito le loro sale con storie di mercato e senza interdisciplinarietà: storie senza un pro-

gramma preciso che danneggi il reale bisogno di conoscenza dei giovani. Le gallerie private o hanno riproposto la loro scuderia o hanno tentato di lanciare sul mercato giovanissimi che già avevano alle loro spalle un lungo tirocinio. Tutti e tre i filoni artistici, l'arte Povera-Concettuale-Minimale-Objettistica, Informale a tutto tondo e accenni di figurativo peraltro più storico che nuovo-nuovo, hanno inaugurato le loro esposizioni al ritmo di dieci, quindici giorni di durata. Tutto è passato inosservato al grosso del pubblico. Tutto si è svolto senza patemi d'animo e senza notevoli scosse. Aumentano in compenso sia i critici che gli artisti: tutte e due le categorie fanno a gara a chi asseconda più fedelmente le direttive impartitegli dalle riviste di tendenza e dalle indicazioni di mercato.

Mercanti, collezionisti e galleristi usano il denaro pubblico destinato alla cultura per storicizzare la propria mercanzia e tirarla fuori a tempo debito a prezzi maggiorati. Sarebbe anche una tendenza giusta se fosse indirizzata diabolicamente per imporre una linea artistica rivoluzionaria, ma poi quando ci si accorge che non è così è troppo tardi. Il cattivo gusto imperante è patrimonio esclusivo degli Stilisti che deformano il rapporto fruitore-soggetto pagante e così non può risultare scandaloso ritrovarsi addosso un maglione disegnato dal pittore Dorazio o una minimal-lampada Fluxus, un quadrante di orologio contaminato da un progetto di Cucchi, Tadini.

Sovvertendo l'ordine delle «facende» artistiche il guadagno è assicurato e il segno del nuovo rispettato. E le gallerie riaprono ingiagliando. E le esposizioni ufficiali riaprono e richiudono convinte di essere un'avanguardia informattuta e parole, parole - basta che aprano le ali, e millenni cadono dal loro volo.

## Dalla e ospiti alla Befana Ps

■ La befana porterà anche quest'anno nel suo sacco l'ormai consueta festa dedicata alle forze del poliziotto. Si chiama «Befana del poliziotto», è giunta alla sua sesta edizione ed è organizzata dalla segreteria regionale del sindacato autonomo di polizia, in collaborazione con la segreteria provinciale e con l'Associazione culturale «Amici della polizia». Così il 6 gennaio, dalle 10, il teatro dell'Opera Brancaccio di via Merulana ospiterà una manifestazione-spettacolo, presentata da Valerio Merola e Flavia Fortunato, con l'intervento tra gli altri Luca Barbarossa, Giancarlo Magalli, Lucio Dalla, Paola Turci, Gigi Sabani, Jovanotti, Mietta, i Ricchi e Poveri e Gigi Sabani. Agli ospiti saranno offerti regali dagli organizzatori e dal pittore Erando Venanzi; altri doni andranno, com'è tradizione, a tutti i bambini presenti.

## Teatro orientale: seminari Abraxa

■ Riprendono, in gennaio, gli appuntamenti con il «progetto teatro» dell'Università di quartiere diretta da Abraxa e realizzata in collaborazione con numerosi docenti universitari. Dopo esser passati per la danza e per la commedia dell'arte, il ciclo di incontri, che ha per tema le «forme sceniche di improvvisazione» e che prevede per ogni argomento un seminario teorico e uno pratico, si accinge ad occuparsi di teatro orientale. Il seminario teorico, che si intitola «Le tecniche del teatro orientale», è a cura di Nicola Savarese e si svolgerà nei giorni 8 e 9 e 10; dal 13 al 19 avrà poi luogo un seminario pratico su «L'improvvisazione nel teatro indiano» tenuto dal regista Renzo Vescovi. La sede dell'Abraxa si trova a villa Flora, via Portuense 610. Il telefono per informazioni è il 6813733.

# Cala il sipario sul teatro ideato da Memè Perlini e Antonello Aglioti È crollata la Piramide

ROSSELLA BATTISTI

■ «Chiuso per noi»: potrebbe essere l'ideale cartellone appeso ai battenti della Piramide, che quest'anno spegge definitivamente i suoi riflettori per passare ad attività non meglio identificate e più nazionali-popolari del teatro d'avanguardia (forse una discoteca o un ritorno alle origini come fondo di magazzino). «Francamente non ne potevamo più» si stoga Antonello Aglioti che accanto a Memè Perlini ha condiviso per oltre dieci anni la lunga gestione teatrale della Piramide. «Con queste nuove leggi ministeriali gestire questo spazio era diventato un'impresa assurda. Per ottenere le sovvenzioni devi dichiarare un anno prima quello che intendi fare, poi se nel frattempo cambi idea, ti modificano il premio o magari te lo tolgono del tutto. Ma allora, mi chiedo, dove finisce la creatività? Ti riduci a fare il contabile dietro le quinte, passando il tempo a rifare conti e resoconti senza più un briciolo d'estro. No, non si può lavorare così. Io e Memè abbiamo deciso di chiudere e siamo proprio curiosi di vedere come questi burocrati del Ministero sapranno inventarsi delle alternative per non far sentire la mancanza di questo spazio».

Una sfida difficile da raccogliere, se non impossibile. A cominciare dalle dimensioni «fisiche» del teatro: 2000 metri quadrati, un palcoscenico di 60 metri di profondità, più grande persino di quello dell'Opera. Fu proprio questa incredibile versatilità di spazi che convinse Peter Brook ad allestire qui il suo *Ubu Roi*. «Avevamo preso in affitto da poco la sala», ricorda Aglioti - o meglio lo «scantinato». Era umido, polveroso e tutto da ristrutturare, ma così incredibilmente vasto da concederci qualsiasi acrobazia dell'immaginazione, per cui accettammo di prenderlo per tre milioni al mese. Una cifra non trascurabile per il '76, ma la conferma di aver valutato bene le sue

possibilità è arrivata subito con Peter Brook, appunto, che ha inaugurato lo spazio. Non doveva essere l'unica sorpresa scenica di quella stagione: il pubblico accorso a quella prima rappresentazione e che aveva fatto l'occhio all'allestimento raccolto di Brook, quasi non riconobbe la stessa sala smantellata da Perlini e Aglioti per il loro spettacolo, *Il risveglio di primavera*. «Entravamo in scena con un carramattone» si limita a descrivere Aglioti divertito e con un pizzico di nostalgia per quello spazio «privilegiato e fantastico per la creatività, ma scoraggiante dal punto di vista pratico». Duttile, forse troppo, l'«antro» della Piramide ha stimolato su misura delle sue «fatezze» più di un lavoro, in un'infinita metamorfosi dei suoi interni. «Prima era tutto aperto, poi lo abbiamo

diviso in sala A e sala B, ma in realtà ogni volta potevamo cambiare le...quinte in tavola secondo le nostre esigenze». E quelle di tutti gli artisti che si sono avvicendati nel corso della lunga stagione della Piramide, da Richard Foreman al gruppo Fiat Teatro Settimo Torinese, «scoperto» e portato a Roma proprio da Aglioti che convinse personalmente i critici

a venire a vedere la nuova (e col senno di poi, ben nata) «scultura» teatrale. Nel ventennio della Piramide sono stati creati anche i germogli della giovane danza italiana, Fabrizio Monteverde, Enzo Cosimi, Virgilio Sieni, solo per citarne alcuni.

Una stagione tramontata per sempre. Non certo a spese di Memè Perlini, attualmente

impegnato al Colosseo con il suo amico di scrivendo teatri Ulisse Benedetto, o di Antonello Aglioti, intento a trapiantare in chiave cinematografica il suo allestimento de *Il giardino dei ciliegi*. L'ultimo spettacolo andato in scena alla Piramide, che i nostalgici del buon teatro d'avanguardia dovranno accontentarsi di rivedere sullo schermo.



Antonello Aglioti e sopra Memè Perlini; a sinistra «Torpore», un quadro di Nunzio (1989, particolare)

## Zam, musica senza confini

■ «Africa Free è il nostro contributo alla lotta contro l'apartheid che di fatto ancora esiste in Sud Africa» dicono Marina Fiorentini e Zandy Gordon leaders del gruppo «Zam». Questo brano lo hanno eseguito dal vivo alla presenza di Nelson e Winnie Mandela nel luglio scorso a piazza Mandela. Adesso è entrato a far parte di un album «promo» realizzato in questi giorni e presto destinato ad una normale diffusione discografica. «...Liberta' noi ti amiamo/musica di liberazione in ogni città/sono di libertà dal Nord al Sud...» dice il testo di Africa Free. Parole e musica sono, ovviamente, di Mari-

na e di Zandy. Il gruppo «Zam» nasce nel 1982 a New York. Una band di otto elementi che debutta al «New music festival». Seguono altri concerti in California e in Messico. Quindi il trasferimento prima a Londra e poi a Roma (1987). Il gruppo si rinnova e continua a fare concerti: alle «Scimmie» di Milano, al «Music Inn» di Roma, al «Ragtime» di Cannes. Il più recente concerto romano è stato quello tenuto al «Castello Rocco». La musica è sempre quella delle origini: chiara impronta rockabilly, ma senza filocoli paralizzanti. Gli arrangiamenti di

Gordon, mente (con Marina) del gruppo, spingono verso continue ricerche sonore ed espressive di forte effetto, un lavoro che deliberatamente scavalcava confini e steccati. Tra le diverse, originali iniziative del '90 «Zam» ha anche lanciato l'idea di riproporre il «carnavale romano» (un evento pubblico che non si celebra da più di cent'anni). Al fianco di Gordon (voce e voce) e di Fiorentini (tastiere) sono Francesco Tattara e Gianluca Lucentonio (chitarra elettrica), Valerio Serangeli (basso elettrico) e Luca Angeli (batteria). □P.L.G.

## Haendel accende fuochi e suoni di buon anno

ERASMO VALENTE

■ C'è, alla grande, un ritorno di Haendel. Roma e Viterbo si contendono la musica di questo genio che ebbe cara l'Italia in gioventù e durante tutta la vita, anche quando a Londra, diventato cittadino inglese, si dedicò al melodramma italiano. Passò attraverso alterne vicende e disastri finanziari, senza però cedere mai alle avversità. Riuscì a rivivere nel suono, sempre, la sua immensa forza vitale.

Prendendo esempio da Haendel, il Festival del Festival riprende, a Viterbo, la sua attività dopo due sofferte edizioni di anni scorsi. Si incomincia oggi e si andrà avanti fino a marzo. Il Festival si inaugura alle 18 (Teatro dell'Unione) con il «Messia» di Haendel, grande oratorio che nacque dal fallimento delle iniziative dedicate al melodramma. Ben venga questa musica che trionfa nel mondo da duecentocinquanta anni. Composta nel 1741, fu eseguita a Dublino l'anno dopo. Nel 1743, in occasione della «prima» a Londra, accadde che l'uditore, con alla testa il re (Giorgio II) si alzò in piedi allo scoppio dell'«Alleluia», per ascoltare in piedi tutto il brano, un vero inno alla vita. Partecipano all'e-

secuzione il Kollegium Cartesianum e il Coro di Colonia. Da Viterbo, Haendel arriva a Roma, giusto in tempo per augurare il buon anno alla mezzanotte di lunedì 31. L'appuntamento è al Giardino degli Aranci (Aventino), dove la società «Muraies» darà il via a un fitto fuoco d'artificio e alla esecuzione, diffusa da sofisticati impianti elettronici, della famosa «Fireworks Music» di Haendel, composta nel 1749 per solennizzare la Pace di Aquisgrana. Una composizione geniale, coinvolgente una quantità di strumenti a fiato. Suoni e frastuoni si mescoleranno all'esplosione dei tappi di centinaia di bottiglie Gancia, offerte per un brindisi all'anno nuovo.

La riflessione sulla immutabile distesa del tempo si avrà martedì, primo gennaio, in Santa Maria Maggiore, alle 19.30. Qui l'Associazione romana di musica sacra e religiosa affida a Vittorio Bonolla l'esecuzione di pagine del «Messia», d'una Sinfonia di Haydn, dell'«Exultate» di Mozart e d'una novità di Sandro Gindro, «Vi lascio la pace», per voce recitante e orchestra. Si potrà anche ammirare, speriamo, il famoso presepio di Arnolfo di Cambio.

## Le rime sciolte di vite prive d'un verso

■ In questo contesto si pone la collocazione culturale del rimatore periferico-metropolitano. De Joris capta. Attende e capta frammenti di letteratura nell'aria del bar di San Basilio, tra le rotte dello scalo Sal Lorenzo. Una volta una rima baciata l'ha colto di sorpresa sulla Tiburtina, poco prima di ponte Mammolo.

■ Versi a parte. Da chi parte (nelle sale d'attesa delle stazioni), dalle sarte, frasi corte e foglie morte. Rime sciolte, colte, folte. Altre volte solo versi. Quelli mai letti, persi sui foglietti scritti in fretta, usa e getta, che nessuno si aspetta. Viaggio nei vicoli di una poetica sommersa, anzi immersa, dispersa tra i rivoli di vite senza verso. Poesie però. Questa volta è il turno di Dante De Joris.

■ In questo contesto si pone la collocazione culturale del rimatore periferico-metropolitano. De Joris capta. Attende e capta frammenti di letteratura nell'aria del bar di San Basilio, tra le rotte dello scalo Sal Lorenzo. Una volta una rima baciata l'ha colto di sorpresa sulla Tiburtina, poco prima di ponte Mammolo.

■ Versi a parte. Da chi parte (nelle sale d'attesa delle stazioni), dalle sarte, frasi corte e foglie morte. Rime sciolte, colte, folte. Altre volte solo versi. Quelli mai letti, persi sui foglietti scritti in fretta, usa e getta, che nessuno si aspetta. Viaggio nei vicoli di una poetica sommersa, anzi immersa, dispersa tra i rivoli di vite senza verso. Poesie però. Questa volta è il turno di Dante De Joris.

■ In questo contesto si pone la collocazione culturale del rimatore periferico-metropolitano. De Joris capta. Attende e capta frammenti di letteratura nell'aria del bar di San Basilio, tra le rotte dello scalo Sal Lorenzo. Una volta una rima baciata l'ha colto di sorpresa sulla Tiburtina, poco prima di ponte Mammolo.

## Giulia Pani

■ Che cosa c'è in un poeta estemporaneo che manca in un'altra persona qualsiasi? La capacità di cogliere la magia di un gesto quotidiano, di giocherellare con parole e sentimenti, senza neanche spegnere la luce. L'ispirazione che fa nascere il verso, all'improvviso, davanti al bancone di una macelleria, sul 309 proprio nell'ora di punta, mentre l'amministratore del condominio parla delle spese ag-

giuntive per la gestione scale. In Dante De Joris, poeta epico-contemporaneo, c'è tutto questo. La fantasia per come le praterie della poetica, a briglia sciolta, e la mano appuntata rapida. Sulla carta-carbone delle fettine. Sul pacchetto di sigarette, sul conto del ristorante. Rime serrate. Buttate giù con scioltezza, con l'agilità di chi è abituato a dipingere ogni attimo di epigrammi e versi.

■ Che cosa c'è in un poeta estemporaneo che manca in un'altra persona qualsiasi? La capacità di cogliere la magia di un gesto quotidiano, di giocherellare con parole e sentimenti, senza neanche spegnere la luce. L'ispirazione che fa nascere il verso, all'improvviso, davanti al bancone di una macelleria, sul 309 proprio nell'ora di punta, mentre l'amministratore del condominio parla delle spese ag-

■ Che cosa c'è in un poeta estemporaneo che manca in un'altra persona qualsiasi? La capacità di cogliere la magia di un gesto quotidiano, di giocherellare con parole e sentimenti, senza neanche spegnere la luce. L'ispirazione che fa nascere il verso, all'improvviso, davanti al bancone di una macelleria, sul 309 proprio nell'ora di punta, mentre l'amministratore del condominio parla delle spese ag-

■ Che cosa c'è in un poeta estemporaneo che manca in un'altra persona qualsiasi? La capacità di cogliere la magia di un gesto quotidiano, di giocherellare con parole e sentimenti, senza neanche spegnere la luce. L'ispirazione che fa nascere il verso, all'improvviso, davanti al bancone di una macelleria, sul 309 proprio nell'ora di punta, mentre l'amministratore del condominio parla delle spese ag-